

II

ANTONINO BADALUCCO

MANISCALCO

Successivamente, il 30 gennaio 1992, noi ragazzi della II G abbiamo intervistato il maniscalco signor Badalucco, che esercita l'attività a Crocevie.

A lui abbiamo rivolto le seguenti domande:

Lei quando ha iniziato questa attività?

Ho iniziato 50 anni fa.

Ha iniziato per sua scelta?

Sì, per mia scelta, perché spinto dalla passione.

Quali soddisfazioni trae dal suo lavoro?

Sono felice nel vedere il lavoro artigianale ben fatto.

Perché nonostante la sua età non ha smesso completamente di lavorare?

Non ho smesso perché ancora mi sento di fare questo mestiere, e poi sono molto richiesto perché sono rimasto l'unico maniscalco in tutta la provincia.

Quali erano gli attrezzi adoperati?

Incudine, martello, forgia, raspa, lima, tenaglie, ventilatore, mazza, "puntiddra" e chiodi, inoltre, un tempo usavo il "trocchiu", che veniva usato per aggiustare le ruote dei carretti.

Quali i materiali e le fasi di lavorazione?

Uso il ferro e, per ferrare l'animale, inizio col tagliare il ferro che c'è nel zoccolo, pulisco la pianta dello zoccolo con la "rosa"; con l'apposita tenaglia taglio le quattro unghia, rimetto il ferro caldo usando i chiodi e il martello.

C'era una soddisfazione economica nel suo lavoro?

Quello che guadagnavo bastava per mantenere la famiglia.

Si avvaleva dell'aiuto dei familiari o di altre persone?

Sì, mi aiutavano la moglie e i figli.

Il sistema di lavorazione da lei adottato è sempre stato lo stesso, o con il passare del tempo è cambiato?

È sempre lo stesso, ancora oggi lavoro con i miei vecchi arnesi.

Quali qualità richiedeva il suo lavoro?

Molta pazienza, coraggio, volontà... e conoscere bene il mestiere.

Consiglierebbe ad un giovane di intraprendere la sua attività e perché?

Sì, perché questo tipo di artigianato sta scomparendo e appena smetterò io non ci sarà più nessuno.

Ricorda qualche episodio interessante o curioso nel corso della sua attività lavorativa?

Sì, ricordo di avere ricevuto un calcio nel piede destro da una mula e sono stato costretto a rimanere a letto per tre mesi.



**Il maniscalco
Badalucco ravviva
il fuoco della forgia**



**Il maniscalco
sulla porta
della sua bottega**



Il maniscalco al lavoro (le foto sono degli alunni)

Il suo mestiere va scomparendo, perché?

Perché nessuno si interessa all'artigianato e i giovani non vogliono fare questo mestiere.

Qual è secondo lei la situazione artigianale a Valderice?

Ormai l'artigiano a Valderice è in crisi.

Oltre a lei, quanti, qui in paese, esercitavano il suo mestiere?

Circa una diecina.

Fra di voi c'era competizione?

Non c'era nessuna competizione.

Chi era il più bravo?

Erano tutti bravi, ma in particolare "*mastru Carminu*", anche perché era il più anziano.

Nella nostra scuola è sorto un Museo dell'artigianato. Lei sarebbe disposto a donare qualche attrezzo non appena smetterà di lavorare?

No, non donerò mai i miei arnesi, perché rimarranno nella mia bottega per testimonianza del lavoro svolto. Li lascerò ai miei figli.

2^a G

UN CONCITTADINO ILLUSTRE

SEBASTIANO BONFIGLIO

(attraverso gli studi del prof. S. Costanza*)

Il giorno 17 dicembre 1991 ci siamo recati, assieme agli insegnanti Speciale e Gervasi, a Trapani dal professore Salvatore Costanza ^o per parlare di un grande socialista che ha fatto tanto per tutti i lavoratori, cioè di Sebastiano Bonfiglio, che nel suo piccolo ha avuto una funzione morale oltre che sociale, cioè quella di spingere verso la fratellanza i giovani.

Il professore Costanza ci ha fatto un quadro molto chiaro dei fatti principali, che vanno dagli inizi del '900 fino al 1922, anno in cui Bonfiglio venne ucciso.

Da quanto detto, abbiamo stilato la seguente relazione.

Sebastiano Bonfiglio nacque a S. Marco il 23 settembre 1879 da famiglia contadina. Il padre lo avviò al lavoro artigiano nella bottega del carrozziere Ferrante, il quale aveva promosso a S. Marco la costituzione del fascio dei lavoratori, che durò poco, perché stroncato dalla reazione crispina. Nel 1898 ci fu una grave crisi economica, che colpì non solo l'Italia ma tutta l'Europa, con delle rivolte contadine contro il governo, allora reazionario. Delle agitazioni popolari ci furono anche a S. Marco, guidate dai capi socialisti. Da questa fase violenta e protestataria ci si avviava verso un periodo di maggiore democrazia e libertà con il governo Giolitti: siamo agli inizi del '900, ed è nell'atmosfera di conquistata libertà civile e di una maggiore disponibilità dello Stato verso le forze subalterne che si cominciò a organizzare anche nella provincia di Trapani il movimento operaio sindacale, formato soprattutto da contadini. Cominciarono a formarsi dei quadri dirigenti, che volevano istituire dei sindacati, e Bonfiglio fu uno dei fondatori. Questi volevano costituire delle leghe, tra sindacati e sezione politica, dove si insegnava ai contadini a leggere e a scrivere, perché molti erano analfabeti: inoltre, si cercava di illustrare ai contadini quali fossero le loro condizioni economiche, quali i loro diritti

* Noto storico trapanese, docente alla Libera Università di Trapani.

e i loro doveri. Inoltre, c'era una serie di richieste, che venivano esaudite attraverso queste organizzazioni, e, per dare un maggiore crisma di concretezza a questo movimento contadino, si pensò di poter raggiungere un miglioramento economico attraverso le cooperative. Queste erano delle organizzazioni economiche che mettevano assieme alcuni contadini per affittare direttamente dei terreni, prima dati a loro dai gabelloti, intermediari. I progetti dei contadini erano contrastati dai proprietari terrieri, i quali consideravano i movimenti come un fatto che turbava certi equilibri; ma più che dai proprietari dai gabelloti, che senza fare niente guadagnavano molti soldi. Questi gabelloti, in genere, erano i mafiosi. Essi, col tempo, diventarono anche proprietari, e così si creò un blocco agrario, che cercava di avere anche dei contatti politici. Questo blocco agrario non era né con i socialisti né con i cattolici, ma era con il governo. Giolitti, pur essendo un liberale democratico, aiutò il movimento contadino socialista in tutta Italia, ma di più al nord che al sud, perché per stare al governo doveva barcamenarsi e appoggiare anche i proprietari del blocco agrario; quindi non poteva aiutare sfacciatamente i contadini, e questo comportava una grande difficoltà di creare nel sud dell'Italia organizzazioni sindacali e cooperative. Fece eccezione l'agro ericino: infatti la cooperativa di S. Marco, costituita nel 1902, era la più grande di tutta l'Italia meridionale: circa 6.000 ettari di terreno, 1/6 di tutto il territorio ericino, e Bonfiglio era dirigente di questa cooperativa e il tecnico che aiutava i contadini a «quotizzare» la terra. I contadini avevano la terra in affitto, ma non avevano i soldi, poiché le banche erano in mano ai proprietari terrieri che gestivano il credito agrario attraverso il Banco di Sicilia, e non avevano interesse ad aiutare le cooperative; da qui la crisi del 1908-10, per cui molti contadini emigrarono: tra essi Bonfiglio, che andò in America.

Il movimento contadino ericino, nell'ambito dell'organizzazione nazionale, ebbe molta importanza. Infatti nel 1901 ci fu il primo grande sciopero agrario di tutta la Sicilia: fatto dai contadini per avere migliori contratti agrari, per l'aumento del salario giornaliero per i braccianti agricoli. Lo sciopero riuscì vittorioso, e da lì si sviluppò il movimento cooperativo. Bonfiglio partecipò assieme a Montalto, avvocato, che fu uno dei protagonisti del movimento socialista meridionale; e verso il 1903-1904 la cooperazione ebbe un grande sviluppo in tutto il territorio. Nel 1904, è importante ricordare il primo sciopero generale d'Italia, che fu provocato dai fatti di Castelluzzo.

Bonfiglio era un uomo di grande tempra morale e sociale; si può ricordare come una figura rappresentativa emblematica, perché durante la sua breve vita ha vissuto tutte le fasi, i contrasti e i drammi del contadino di allora: è stato emigrante, dirigente socialista, autodidatta: un contadino analfabeta che è riuscito ad ottenere il diploma di insegnante elementare e poi quello di «ingegnere agronomo».

Fin dai primi giorni della guerra, Bonfiglio fu arruolato nel corpo sanitario, ma agli inizi del 1916 fu denunciato per le sue idee sovversive, e venne mandato a Cirene, in Libia, dove aprì una scuola per bambini arabi.

Bonfiglio era un uomo che aveva la vocazione di aiutare il prossimo. Dopo la guerra, tornò in Italia e si inserì in un movimento contadino, che ormai si era sviluppato rispetto agli anni precedenti, poiché la guerra mondiale aveva provocato una crisi profonda sia dal punto di vista spirituale che dal punto di vista economico sociale. Inoltre, la rivoluzione russa rinfocolò l'odio verso il governo e quindi anche l'aspettativa che qualcosa cambiasse in Italia. Questo portò al grande successo elettorale dei socialisti e dei comunisti del tempo. Intanto, con la legge di Giolitti del 1912, fu introdotto il suffragio universale, e tutti i cittadini maschi, anche se analfabeti, ma con l'età superiore ai trenta anni, potevano votare. Con l'allargamento del suffragio, si ebbe un grande successo dei cattolici e dei socialisti. A Erice, allora Monte S. Giuliano, la gran parte dei contadini era socialista, e da qui il grande successo elettorale dei socialisti.

Nelle elezioni amministrative del 1919-20-21, il Bonfiglio diventò sindaco di Monte S. Giuliano, perché i socialisti presero la maggioranza assoluta, mettendo all'opposizione il partito di Fontana, agrari di destra e quello di Coppola, democratici di destra. L'improvvisa vittoria dei socialisti rinfocolò l'astio dei proprietari terrieri, perché erano stati messi all'opposizione; e in questo clima si spiega l'attentato mafioso di cui fu vittima il Bonfiglio nel 1922.

ANTONELLA CATANESE
FRANCESCA MAZZARA
ANNA RITA CAMPO
(3ª B)

IL CARNEVALE A VALDERICE

Il Carnevale è stato sempre una festa allegra, piena di scherzi e ricca di maschere. Questa tradizione è di origine pagana; in Grecia, infatti, durante le feste in onore del dio Dionisio si facevano processioni con un carro a forma di nave.

Questa divinità era per i greci simbolo del vino e dell'ebbrezza. In quella occasione tutti si lasciavano prendere da un'allegria sfrenata e da un'esaltazione entusiastica. Nel successivo periodo romano, tali feste furono caratterizzate da sfrenati motteggi, e costituivano una temporanea sovversione dell'ordine civile.

Questo spirito generale, insieme a certi aspetti caratteristici, tramandatisi fino ai nostri giorni, si ripete in occasione del Carnevale, che generalmente va dall'Epifania all'inizio della Quaresima. Ma la durata dei festeggiamenti varia a seconda delle località e delle tradizioni popolari, che si tramandano di generazione in generazione. In Sicilia e, in modo particolare, nei paesi della provincia di Trapani, il Carnevale viene festeggiato la settimana che precede la Quaresima. La parola Carnevale deriva, infatti, da «carne levare», perché dopo tale periodo comincia l'astinenza quaresimale.

A Valderice, diversi anni fa, in questo periodo, c'erano molte consuetudini che col tempo sono quasi scomparse.

Oggi il Carnevale viene annunciato dalle vetrine piene di maschere, da vestiti multicolori, stelle filanti e coriandoli.

Tutto questo, come ricordano i nonni, anticamente non c'era. La gente aspettava questa festa perché era un'occasione per stare insieme, divertirsi e trascorrere alcuni giorni allegramente.

Una tradizione che si ripete ancora oggi in alcune famiglie è quella di uccidere il maiale comprato a settembre e nutrito e ingrassato adeguatamente per il banchetto del «giovedì grasso». Tipico, ad esempio, è il *cuscus* preparato con la carne di maiale.

Un tempo, amici e parenti si riunivano presso le famiglie, ballavano al suono di un grammofono, facevano scherzi e raccontavano barzellette. Queste riunioni erano dette: "assuciamenti". Si ballava la "cuntrananza", un ballo che solo poche persone erano in grado di dirigere e che richiedeva la partecipazione di numerose coppie. Durante queste feste, si era soliti recitare "i parti", poesie dialettali

con argomenti carnevaleschi. Molte persone si vestivano in maschera procurandosi vestiti buffi ma semplici e giravano di casa in casa cercando di non farsi riconoscere. Lo scopo era di procurare la risata con travestimenti alla buona, ma che risultavano, comunque, di grande effetto. Alcuni uomini, ad esempio, si travestivano da donna, altri da pastori o da mafiosi. Erano scherzi semplici e sinceri e la gente si divertiva con poco. Un'altra tradizione era quella di preparare dei carri allegorici e trasportare per le strade i fantocci del «nonno e della nonna», che puntualmente venivano bruciati l'ultimo giorno di Carnevale per annunciare la fine della festa e l'inizio della Quaresima.

Oggi non si balla più presso le famiglie, ma si va in discoteca o nelle sale da ballo, dove la gente, per l'occasione, sfoggia vestiti costosi ed eleganti. Per le strade non si vedono più tante maschere, come una volta; si vestono soltanto i bambini per le festicciole che si organizzano presso le scuole materne ed elementari. Ma, a differenza di una volta, i vestiti non sono più semplici ed economici, ma costosi e preparati con cura.

I costumi più richiesti dai bambini di oggi sono: Robin Hood, Tartaruga Ninja, Gabibbo, Tenerone, Topolino, Uomo Ragno, Alice, Moschettieri del Re, ecc.

La consuetudine di preparare dolci particolari dura ancora oggi. Una ricetta tipica di Carnevale sono le «frittelle», a base di farina, latte e uova farcite con crema pasticcera preparata con latte, zucchero, tuorli d'uovo e un po' di farina.

Tra le pietanze, abbondano nelle nostre tavole salsicce, polpette e stufati, preparati con carne di maiale.

È quasi scomparsa la tradizione di allestire carri allegorici e quella di bruciare in piazza la «vecchia».

Lo spirito del Carnevale, anche se affievolito, dura ancora oggi, ma l'allegria spensieratezza e l'entusiasmo con cui la gente un tempo viveva questi giorni non esiste quasi più.

SORGENTI E ACQUE DELLA VALLE DEL MONTE IN TERRITORIO DELLA ATTUALE VALDERICE

ACQUASORBE

Posta nella falda di mezzogiorno della collina di Ragozia, deve il suo nome all'albero di "sorbi", o meglio di "zorbi", presso la fonte della borgata, fornita di un piccolo abbeveratoio. Oggi la fonte non esiste più e la vena sorgiva è perduta.

CUBASTACCA (Antica Cuba di Stacca)

Deriva il suo nome dall'omonima sorgente fornita di un bevaio. Vi attingeva l'acqua, anticamente rinomata per la sua buona qualità, gran parte della contrada di Paparella.

Oggi la sorgente esiste ancora. Il bevaio è di proporzioni ridotte e l'acqua, scarsa (in estate quasi essiccata), è stato più volte rinvenuta con tasso d'inquinamento che la rende non idonea ad uso umano.

CAVALIERE

Situata nell'omonima contrada sulla carrozzabile che da Erice conduceva a Custonaci, era luogo di sosta e riposo per i portatori e gli animali nei trasporti della Madonna di Custonaci. Vi sostavano e venivano rifocillati e rinfrescati.

È una delle poche sorgenti ancora sufficientemente copiose. Anche la sua acqua è però ormai inquinata dalle contaminazioni causate dalla moderna urbanizzazione.

Nei pressi della fonte esistono ancora i resti di una «edicola con tetto a volta, sostenuta da quattro colonne squadrate», dove sostava, esposto ai fedeli, il quadro della Madonna mentre si rifocillavano i portatori.

FICO (Antica «*Contrata fontis de Ficu*», così indicata in atti del notar Maiorana rogati intorno al 1300).

La fonte, a monte dell'attuale strada statale nei pressi del luogo ove ora sorge la scuola, era una delle più copiose del territorio e ali-

mentava tutta la contrada. Così chiamata per un grosso albero di fico che vi era cresciuto accanto.

Gli avanzi dell'acqua del bevaio furono incanalati e condotti in altro bevaio costruito sulla strada, soprattutto per uso degli animali da carico che vi transitavano.

Nel 1865, il Consiglio comunale di Erice, per via delle lamentele della gente che notava come neppure gli animali bevessero quella acqua del bevaio inferiore per la sua sporcizia, deliberò di costruire una condotta indipendente che dalla sorgiva portava l'acqua direttamente nel bevaio della strada. Sicché quello a monte venne presto in disuso.

Anche il bevaio in basso venne rimosso negli anni cinquanta di questo secolo.

Oggi, l'acqua della sorgente è immessa nella condotta pubblica e arriva (quando arriva) direttamente all'interno delle abitazioni.

Un rubinetto di ottone ha sostituito il bevaio, ma anche in questo si può sempre attingere. A volte rimane asciutto per settimane.

MISERICORDIA

Nel posto sorge oggi il santuario di Nostra Signora della Misericordia, costruito nel secolo XVIII su un'edicola in cattive condizioni.

Vi era una fonte sorgiva che confluiva in un bevaio posto nelle terre del Santuario.

Le condutture rovinate per l'incuria e l'abbandono furono acconciate nel 1866.

La sorgente, insieme con altre più a monte, alimentò in seguito un acquedotto che fu posto a servizio, oltre che della stessa Misericordia, anche delle contrade di Casa Tram, S. Andrea, Bonagia, Pizzo Lungo, S. Cusumano, S. Giuliano (le ultime tre fuori del Comune di Valderice).

Lungo il tragitto, cannoli e bevai consentivano agli abitanti delle contrade di attingere liberamente.

Oggi la sorgente di più modesta portata, immessa nelle condotte pubbliche di tutto il versante nord del Comune, contribuisce ad alimentare quelle contrade.

MAFI

Nell'omonimo feudo ove si trova un baglio risalente agli inizi del XVII secolo, vi era una fontana «citata dal Castronovo per l'abbondanza e la purezza della sua acqua», destinata non solo agli usi del feudo, ma anche al consumo umano.

Oggi rimane un modesto filo d'acqua per l'abbeveraggio dei pochi animali che ancora vi vengono allevati.

PAPARELLA

Sebbene le sue sorgenti fossero insufficienti per le esigenze di una delle più popolate contrade dell'Agro di Erice, vi erano più di una sorgente, e qualcuna anche copiosa.

Ragosia in particolare aveva le falde più ricche di acqua. La più importante era quella della tenuta dei «Coppola» che, successivamente immessa in condotta, ha alimentato ed alimenta ancora buona parte del suo abitato.

Altra sorgente sgorgava all'interno della grande villa «Adragna» (oggi villa Bethania. Viene utilizzata per le necessità di quell'Istituto).

S. MARCO

Il suo bevaio, a cui oggi è intestato il largo ove sgorga la fontana (Piazza Bevaio), era uno dei più importanti dell'Agro. Posto sotto la parete rocciosa della zona di Ragosia denominata «Venezia», venne ristrutturata e assunse caratteristiche che ancora conserva, dopo il 1871, ed alla sua costruzione contribuirono con 150 lire di autotassazione anche gli abitanti della frazione.

Collocato sotto la strada che attraversa l'abitato, presenta quattro cannoli che furono copiosi. Vi attingeva tutta la popolazione della contrada ed era punto di sosta per dissetarsi e rifocillarsi di contadini e quant'altri vi transitavano per recarsi nell'entroterra e nelle contrade di Casalbianco, Chiesanuova, Crocci, Blandano, Lenzi, Tangi.

Oggi, seppure non più abbondante come in passato, è una delle poche fonti a cui ancora la gente del luogo può attingere quando nelle condotte pubbliche manca l'acqua (e la cosa è tutt'altro che rara).

TANGI

Al confine del territorio di Valderice, serve una contrada (Tangi - Ballata) che si trova fuori del territorio (Erice). Ha ancora un bevaio ove vengono abbeverate le bestie di allevamenti portati al pascolo brado.

BONAGIA

Le moderne tecniche di ricerca e traforo hanno consentito di scavare pozzi profondi anche cento e più metri in alcune zone dove sono state rinvenute copiose sacche idriche di profondità.

In contrada Sciare l'acqua dei pozzi Messina e Battiata è oggi immessa nelle condotte pubbliche del Comune.

Di recente vi è stato montato un potabilizzatore che la depura dal calcare e da altre impurità.

Sempre a Sciare, il pozzo Catalano-Todaro è utilizzato soprattutto per fini industriali.

A Bonagia, appartenenti a privati, si trovano i pozzi Magaddino e Fazio, utilizzati per irrigazione di orti e giardini.

Altri pozzi sorgivi, anch'essi per usi irrigui in agricoltura (orti e "senie"), si trovano nella zona di Cortigliolo (oggi chiamata Lido Valderice).

Volendo riassumere alcuni caratteri generali della situazione idrica esistente nelle contrade dell'attuale territorio di Valderice, va rimarcato che:

- La parte della collina di Ragozia e di Misericordia che degrada verso il Mar Tirreno e la pianura della costa era abbastanza ricca di acque sorgive, molte delle quali idonee al consumo umano. Oggi il dissesto idro-geologico e l'inquinamento ambientale le hanno notevolmente impoverite e inquinate;
- Il versante argilloso a sud di Paparella è stato sempre più arido e le fonti rare;
- Nessuna sorgiva è più ricca e copiosa come in passato. A volte costruzioni e infrastrutture sorte disordinatamente ne hanno deviato o fatto perdere la vena;

- Nessuna delle sorgive mantiene la limpidezza e la purezza per essere usata per consumi umani. I valdericini cercano l'acqua per bere fuori Comune (Makari, Balata di Baida, Menta) o comprano acqua minerale.



**Alunni in visita
al dissalatore
di contrada Linciasella**

Le notizie storiche indicate sono tratte da: «Genesi di un paese: Valderice», di Vincenzo Perugini, tramite una sintesi di G. Basiricò.

2^a M



**Museo dell'artigianato:
vetrina**